

GIANNI NARDI

TRASCENDENZA E MONDANITÀ IN UN RECENTE LIBRO DI BOSIO

L'itinerarium mentis di F. Bosio, filosofo di formazione fenomenologica, autore di saggi notevoli su Max Scheler (ricordiamo, tra gli altri, *La fondazione della logica in Husserl*, 1966; *Coscienza storica e problema dell'uomo*, 1974; *L'idea dell'uomo e della filosofia in Max Scheler*, 1976) e di numerosi altri interventi su aspetti del pensiero contemporaneo, guadagna un altro significativo traguardo sul tortuoso percorso delle "vie del pensiero".

L'ultima sua fatica offre al lettore uno stimolante contributo per rimeditare criticamente i complessi rapporti che legano in una trama indissolubile, ma non immediatamente perspicua, il pensiero filosofico e la scienza.

"La filosofia non ha il vantaggio, del quale godono le altre scienze, di poter presupporre i suoi oggetti come immediatamente dati dalla rappresentazione (che è) il metodo del suo conoscere". Dall'epoca in cui è situato questo enunciato hegeliano sulla natura della "considerazione pensante", i molteplici saperi delle scienze, umane o naturali, necessariamente presupposti dalla filosofia per poter accedere al proprio invero, hanno assunto, nell'opinione di alcuni, dimensioni e ramificazioni tali da rendere quello strutturale svantaggio, cui si riferiva Hegel, un fattore invalidante la stessa idea di filosofia, quale "peculiare modo del pensiero", delegittimandone l'originaria e irriducibile vocazione speculativa. Sono ben noti, a questo proposito, gli inviti del neopositivismo e del "primo" Wittgenstein per una terapia linguistica volta a sanarne la congenita patologia metafisica.

Di questa seria "impasse" del pensiero speculativo si fa interamente carico l'Autore fin dalla Prefazione, esplicitando il senso profondo della propria ricerca: si può accettare pacificamente l'odierna riduzione della filosofia a mera teoria dell'ente intramondano, ancorché corredata di raffinatissimi paradigmi epistemologici, oppure bisogna ancora garantirle legittimamente, oltreché un autonomo e irriducibile orizzonte di senso, un peculiare luogo di interrogazione problematica, in grado di trascendere l'opacità del mondano e illuminarlo criticamente?

La risposta appare decisiva per le sorti, non più magnifiche né progressive, di un pensiero che identifica la propria "ratio essendi" nell'inesauribile ufficio di "squarciare il velo opaco e compatto delle cose": nonostante le ragionevoli e condivisibili motivazioni, avanzate da più parti per limitare i possibili pericoli di un'onnipotenza filosofica, "non possiamo fare a meno di tener ferma la necessità di una certa trascendenza della filosofia rispetto alla mondanità della scienza e di altre prassi umane. Essa sta nell'avvertimento che, proprio nel bel mezzo dell'operare teorico e pratico della scienza (...) affiorano con sorpresa situazioni e momenti che questa razionalità mondana non solo non aveva affatto previsto, ma neppure sarebbe mai riuscita a prevedere" (p. 6).

Nella prima delle due sezioni in cui il saggio si articola, l'Autore ripercorre i luoghi classici del dibattito epistemologico contemporaneo sulle scienze umane: dal complesso problema della definizione del concetto di oggettività a quello dell'ideologia e dell'autocomprensione. Se la riflessione sul concetto di oggettività vanta alle sue spalle una tradizione critica plurisecolare, transitata dalle nozioni di verità come "adaequatio" e verifica fino ai più recenti sviluppi ermeneutici, basati sulla distinzione tra verità e metodo, gli altri due temi sono maturati come effetto della "crisi di crescita" delle scienze umane, completamente autonomizzate dal grande albero della filosofia.

In particolare il problema dell'autocomprensione rivela d'essere un nodo ineludibile anche e soprattutto per i fondamenti della stessa psichiatria. Giova rammentare, a questo punto, la profonda consapevolezza critica di L. Binswanger che, affrontando direttamente il problema del *Selbstverständnis*, in uno scritto del 1949, osserva che "l'autocomprensione di una scienza, nel momento in cui questa scienza è un insieme di effettivi dati di comprensione dell'essere, è possibile solo sulla base della comprensione filosofica, e cioè della comprensione dell'essere in generale". In questa direzione Bosio ci sovviene chiarificando il senso autentico di un celeberrimo quanto travisato aforisma heideggeriano, secondo cui "La scienza non pensa", affermando che "le scienze non pensano non tanto perché sono scienze quanto piuttosto perché i 'loro procedimenti operativi si autenticano da soli, anche in assenza di una loro riflessione sul loro instaurarsi e dunque anche se ad esse manca una loro autocomprensione" (p. 54).

La scienza, paga dei propri metodi di oggettivazione e dei propri criteri di indagine dell'ente intramondano, è, spesso, inconsapevole non solo dell'occulto operare al proprio interno di categorie "metafisiche", ma neppure si vale della loro provenienza originaria. In altri termini, siamo giunti al grande tema husserliano della *Krisis*: infatti "per le scienze l'allontanamento continuo dalle sorgenti motivanti del conoscere e del vivere quotidiano originario dell'uomo, così come esse zampillano nel mondo della vita (*Lebenswelt*), è il fondamento e la ragione nascosta della crisi" (p. 55). Dunque, prosegue l'Autore, nonostante tutti i tentativi operati dalle epistemologie contemporanee per destituire di significato l'idea della filosofia come criticità immanente al pensiero scientifico, "emerge l'ineliminabilità di un impegno di chiarificazione speculativa" (p. 57).

Ciò vale, soprattutto e in particolare, proprio per le scienze umane, data la loro stretta prossimità con la filosofia e la speculatività dei loro apparati concettuali. Nella seconda sezione del saggio, dedicata alle vie del pensiero, il tono si fa più decisamente speculativo, evidenziato da un aumento del livello di densità concettuale. Tra i diversi temi dibattuti ci sembra opportuno soffermare brevemente l'attenzione sulle pagine dedicate al problema della fondazione e del fondamento, ove, sussunti in una prospettiva storicamente più ampia, vengono recuperati i motivi illustrati in precedenza.

Dalla tradizione Bosio estrae quattro grandi modelli di ragione, in cui la filosofia assume valenze eminentemente fondative rispetto ai saperi delle scienze particolari: Aristotele, Cartesio, Hegel ed Husserl.

In Aristotele, com'è noto, la filosofia prima (*pròte philosophìa*) o *theologia*, volta allo studio dell'essere in quanto essere (*tò òn hé òn*), fonda le filosofie seconde, matematica e fisica, "nelle quali l'ente si rende manifesto, accessibile e conoscibile" (p. 100). La sua superiorità teorico-fondativa dipende dal fatto che soltanto essa, non la matematica né la fisica, si interroga su che cosa siano la quantità e il movimento in sé, i loro rispettivi oggetti di indagine. In questo caso, tuttavia, accade che "l'idea della fondazione tende ad irrigidirsi nel modo della metafisica della sostanza" (p. 101).

Nel modello cartesiano, icasticamente rappresentato con l'immagine dell'albero, reperiamo una strategia fondativa basata su riduzioni progressive e successive, ove transitiamo "da un regno di principi universali a regioni di principi ancora universali ma più limitati in cui i principi stessi trovano applicazioni particolari restringendo progressivamente la loro portata" (p. 101). A questo livello, la struttura scientifica del sapere, di tipo deduttivo matematico geometrico, rende, però, i contenuti estranei alla loro forma.

Hegel, recuperando la tradizione platonica, eleva la dialettica a strategia fondazionale: contenuto e forma del sapere, posti in relazione dialettica, si sottraggono al vizio intellettualistico della loro estrinseca sovrapposizione, trapassando e dileguando reciprocamente l'uno nell'altra, mediante un movimento incessante, che culmina nella loro sussunzione nell'Idea assoluta. Ma, si commenta, "non è più sufficiente neppure il concetto hegeliano come riassorbimento della totalità di ciò che è nell'Idea e nella sua logica" (p. 102).

Finalmente, nella nozione husserliana del processo fondazionale si attua il principio in base al quale "in ogni singola esperienza della vita della coscienza è immanente l'intero di tutte le sue

esperienze e del mondo stesso che inerisce ad ognuna di esse” (p. 102). Nell’analisi fenomenologica la totalità del reale, descritta secondo tipologie essenziali, i contenuti non possono mai essere colti e disvelati separatamente dalle forme entro cui si manifestano. Ogni tipologia essenziale descrive “ontologie regionali”, ovvero “porzioni di mondo” in cui sono reperibili identiche realtà eidetiche: tuttavia “la totalità stessa, l’orizzonte ultimo e onnicomprensivo dell’esperire e dell’apparire a sua volta non è una regione accanto alle altre” (p. 103). È noto che Husserl utilizza il termine *Lebenswelt* per indicare tale totalità: in questo humus affondano le radici di ogni esperienza umana, in essa “si saldano e si compenetrano le ontologie parziali regionalmente delimitabili, i cui confini non possono essere mai fissati una volta per tutte” (p. 103). In ultima analisi, è nella *Lebenswelt* che si radicano i molteplici saperi regionali delle scienze, umane o naturali, e l’oblio delle proprie fonti originarie conduce al loro ottundimento critico.

Allorché una scienza è matura per porsi il problema del proprio fondamento, non può fare a meno di misurarsi con la filosofica “considerazione pensante”: infatti, osserva l’Autore, concludendo queste penetranti pagine, che “il pensiero quando cerca un accesso più originario al fondamento non può che divenire movimento che trascende ogni concettualizzazione definitiva e ogni logica” (p. 104). Ciò non significa, ovviamente, una svalorizzazione delle concettualizzazione e delle metodologie instaurate dalla razionalità scientifica, una brusca e temibile caduta nell’irrazionalismo: si tratta, piuttosto, di porle “nella loro giusta dimensione, che è circondata e circonfusa dal non-detto, non-espresso e dal non interamente dicibile ed esprimibile nei termini del *lògos*” (p. 104).

Vorremmo ancora segnalare, prima di concludere, alcune altre questioni affrontate in questa parte: si vedano, a titolo d’esempio, le pagine relative al classico tema “metafisico” del cominciamento assoluto della filosofia, ove si evidenziano anche gli aspetti “precategoriale” che lo originano; oppure l’impegnativa analisi del principio ontologico di identità, la cui struttura assume valenza fondativa per il pensiero puro; o, ancora, la disamina del problema della libertà, in cui troviamo, accanto ad autori assai noti, un solido ancoraggio al neoplatonismo di Plotino, presentato come una delle luci più luminose del pensiero atte a chiarire i rapporti tra libertà e necessità.

Da ultimo desideriamo notare l’attenzione rivolta al problema della corporeità, fondamentale *tòpos* della riflessione di M. Scheler e M. Merleau-Ponty, del quale si rileva un’insufficiente tematizzazione nel pensiero tradizionale: essa contrassegna essenzialmente la dimensione della finitezza umana, che “dà senso all’esperienza morale, in cui la persona è coinvolta nelle sue scelte, nelle sue preferenze e nelle loro conseguenze” (p. 115).

E sarà proprio alla manifestazione oggettiva della moralità, all’etica, che l’Autore, con evidente intonazione scheleriana, si richiamerà nelle sue conclusioni, riaffermandone la centralità originaria entro cui si costituisce il nesso tra mondanità e trascendenza della filosofia: dunque, “è intrinseca al pensare della filosofia una essenziale e insostituibile carica originariamente etica” (p. 150).

Chiudiamo questa presentazione non senza rilevare che l’ampiezza e la qualità dei contenuti trattati, non disgiunti da un sobrio dettato e una costante chiarezza espositiva, pregi non minori in scritture filosofiche, fanno di quest’opera uno strumento critico di notevole interesse, in grado di soddisfare esigenze culturali ben oltre il novero dei lettori specialisti.

BIBLIOGRAFIA

Binswanger L., *L’importanza dell’analitica esistenziale di M. Heidegger per l’autocomprensione della psichiatria* nel volume: Binswanger L., *Essere nel mondo* (p. 210), Astrolabio, Roma, 1973.

Hegel G. W. F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (p. 3), Laterza, Bari, 5^a ed., 1980.

Heidegger M., *Che cosa significa pensare?* nel volume: Heidegger M., *Saggi e discorsi* (p. 66), Mursia, Milano, 1976.

Recensione del volume: Bosio F., Trascendenza e mondanità della filosofia, Morano, Napoli, pp. 150, Lire 15.000.

Dott. Gianni Nardi
Via Piave, 14
I-54033 CARRARA (Massa)